

Ricordo di un Grande Cane

Di Marco Moscatelli

Tutti noi cacciatori abbiamo avuto almeno un cane che è rimasto nella nostra memoria, sia per la sua bravura venatoria, sia perché è stato un fedelissimo amico per un periodo della nostra vita.

Presi Artù a quaranta giorni da un mio carissimo amico e lo scelsi tra sette cuccioli di appena dieci giorni. Lo sguardo cascò subito su quel cucciolo perché nonostante fosse nato da pochi giorni, dimostrava doti di intraprendenza e non aveva paura di niente.

Iniziai ad addestrarlo personalmente quasi subito: prima con il riporto, poi con la ferma della farfalla ed infine, a soli tre mesi e mezzo, con le quaglie (in effetti un po' troppo presto, ma la voglia di andare a caccia era tanta e l'apertura non era lontana, inoltre ero alle mie prime armi e quindi ho accelerato i tempi).

A cinque mesi e mezzo ci fu il battesimo del fuoco e, grazie ad un invito in riserva, il carniere fu di tutto rispetto: una lepree e tre fagiani, e se non fosse stato per il fatto che per guardare l'azione del cane quel giorno padellai come non mai, sarebbe stato sicuramente più abbondante.

Non so quale sia il vero motivo dell'affetto che provavo per lui, forse perché era il mio primo cane da caccia, o forse perché veramente bravo, o forse ancora, e questa è l'ipotesi più probabile, perché per tanti anni Artù è stato il mio più fedele amico.

Separarmi da lui è stato un vero e proprio trauma, Artù viveva in casa con me e la sua mancanza è stata particolarmente dolorosa.

Per i veri cacciatori il cane non è solo uno strumento di divertimento, ma un essere vivente che dedica la propria esistenza alla nostra passione e per questo deve essere stimato ed apprezzato. Non deve essere preso in considerazione solo perché bravo, ma semplicemente per il fatto che lui vive con noi. Molti cacciatori purtroppo non lo capiscono, e pensano al loro cane solo come un mezzo per raggiungere un obiettivo, ma non dovrebbe essere così: il nostro cane vive con noi le emozioni e le delusioni delle giornate trascorse a caccia e dovrebbe bastare solo questo per amarlo al di sopra di ogni cosa.

Artù è stato un cane di qualità superiore, in grado di sfruttare le doti di un cane da ferma e di un segugio, poiché all'occorrenza era infatti in grado di lavorare sia "di vento" che "naso a terra", doti queste che consentono di trovare e recuperare ogni tipo di selvatico.

Sono innumerevoli gli episodi degni di nota, ma quello che vi segnalo è uno degli ultimi, quando Artù, anche se ormai anziano, era sempre ben disposto ad accompagnarmi nelle mie uscite di caccia.

Era uno degli ultimi giorni di caccia della scorsa stagione venatoria, un giorno in cui la tramontana soffiava gelida e il freddo pungente stimolava la ricerca della mia "preferita", vale



a dire la beccaccia.

Ne avevo in carniere già una lavorata dai miei due Setter con un'azione da manuale, quando mi imbattei in un'altra regina del bosco: il primo cane si mise in ferma ed il secondo immediatamente di consenso; la beccaccia si involò quasi subito, provai a sparare ma il colpo si spense addosso al fusto di un albero e lei filò via indenne.

Pensai che la partita fosse ormai aperta ed iniziai a cercare la rimessa. I miei due cani la fecero volare per altre due volte, ma la beccaccia, decisamente di quelle furbe, non si faceva avvicinare e partiva sempre fuori tiro.

Non mi detti per vinto, anzi continuai la mia ricerca fin quando, finalmente, vidi il vecchio Artù di nuovo in ferma. La beccaccia volò via di nuovo, prima bassa bassa, poi fuori tiro. Sparai un colpo più per rabbia che con convinzione e mi sembrò di vederla cadere tra la vegetazione.

Comandai il riporto e, nella zona dove avevo visto cadere la beccaccia, trovai nuovamente i due cani in ferma che guidavano e poi si fermavano ancora.

La storia andò avanti per un po' di tempo, quando all'improvviso Artù ruppe la ferma ed iniziò a correre seguendo il suo istinto e la sua esperienza, mentre l'altro cane giovane brancolava nel buio.

Lasciai che Artù facesse il suo lavoro, infatti, poco dopo, a circa quaranta metri di distanza, lo vidi fare un balzo e prendere la beccaccia ferita che tutto gongolante mi porse tra le mani. Episodi come questo potrei narrarne un'infinità.

Questo era Artù, mio amato ed indimenticato cane; le lunghe giornate trascorse alla macchia, dividendo un misero boccone e cacciando per tutto il giorno rimangono indelebili nella mia mente. Finché vivrò non ti scorderò mai.

Grazie Artù!

